

Attenti al lupo

a cura di LUCIA LAFRATTA

Ora so di averla scampata bella. Ciò che tanto avrei desiderato - con quella mia aria di bambina perfetta e ben educata - non mi è mai stato concesso. Parole tante, ma neppure una medaglia. Bertha sì le ha avute le medaglie. Ne ha avute tre di medaglie e per la bontà: una per l'obbedienza, una per la puntualità, una per la condotta.

Anch'io le avrei volute, ben appuntate sul cappottino color cammello cucito dalla sarta di mia madre, affinché a tutti fosse noto ciò che in famiglia si desiderava che io fossi e che io mi sforzavo di essere. Ma per fortuna il mio cappotto non subì quell'onta e a ciò devo la mia salvezza.

Bertha no, non si è salvata. Con le sue medaglie sempre appuntate sul petto è andata nel parco del principe e lì ha incontrato il lupo. Ha fatto di tutto per sfuggirgli, ha corso, si è nascosta tremando come una foglia. Tremava tanto che il tintinnio di quelle maledette medaglie l'ha tradita. È il lupo se l'è mangiata: sputando le indigeste medaglie, naturalmente.

Già intuitivo d'averla scampata bella, ma ora ne ho la conferma e mi sento risolleata. Quasi quanto quei bambini che ascoltano la storia di Bertha dalla voce del narratore di favole sul treno che porta a Templecombe; quanto tutti i bambini che l'ottusità e i luoghi comuni dei cosiddetti educatori vorrebbero puntuali, sorridenti, gentili, immobili, silenziosi, educati. Cioè «orribilmente buoni», per usare l'espressione del narratore di favole.

Spero che la consapevolezza della



mia fortunata sorte mi preservi, almeno in parte, dal riproporre a mio figlio una rappresentazione oleografica dell'umanità divisa in buoni e cattivi, come gli indiani e i cowboy. E mi aiuti a non costringerlo a scegliere l'una o l'altra maschera dietro cui nascondersi e con cui identificarsi, perché non pensi che il mondo sia un fortino di yankee assediati dai pellerossa: o stai di qua o stai di là.

Spero che gli giovi una madre ex brava bambina, che si diverte al pensiero che lui un giorno possa avere l'intuizione di lasciare un intero pomeriggio la zia nella cisterna dell'acqua piovana.

«Chi mi chiama?» chiese Nicholas. 'Io' fu la risposta dall'altro lato del muro 'non mi hai sentito? Ti stavo cercando nel giardino dell'uvaspina e sono scivolata nella cisterna dell'acqua piovana. Meno male che è vuota, ma le pareti sono viscide e non ce la faccio a uscire. Va' a prendere la scaletta sotto il ciliegio...'. 'Mi è stato proibito di entrare nel giardino dell'uvaspina' disse prontamente Nicholas. 'Sono stata io a proibirtelo e adesso ti dico che puoi entrare'. La voce che proveniva dalla cisterna si era fatta piuttosto impaziente. 'La tua voce non mi sembra proprio quella della zia' obiettò Nicholas 'potresti essere il Maligno tentatore che vuole farmi disobbedire. La zia mi ripete spesso che il Maligno mi tenta e io gli do sempre retta. Questa volta non ho nessuna intenzione di dargli retta'.

Saki, *La zia ha adottato un Licanthropo*, Salani Editore